

# Rivolgersi a Cristo come fondamento

Visita pastorale decanato di Bollate | CineTeatro “Splendor” | 22 marzo 2016

---

*Facciamo un breve momento di silenzio, doverosissimo, a ricordo delle vittime degli attentati in Belgio, ma anche di tutti gli altri attentati, di tutte le altre vittime. Ricordiamo anche le vittime della sciagura stradale in Spagna, queste giovani vittime. Affidiamo tutti alla misericordia del Signore, ma affidiamo anche i cuori dei vivi perché possano essere attori di riconciliazione, di pace e di concordia tra i popoli e tra le religioni. Lasciamo qualche attimo di silenzio proprio come preghiera di cordoglio e con sentimenti di solidarietà.*

Buona sera a voi tutti e molte grazie per il sacrificio che avete fatto così numerosi in un giorno feriale, anche se parte della settimana..., però domani mattina vi vedrà al lavoro e all’impegno. Per me è una grande consolazione ed è fonte di letizia e di gioia vedere che queste assemblee ecclesiali di apertura della Visita Pastorale sono così vissute e frequentate; soprattutto, e di questo dico grazie al Decano e a tutti quanti hanno collaborato – le famose “pietre vive” della accurata preparazione di questo gesto -: don Maurizio mi ha fatto avere tutta una serie di materiali che spero mi aiutino ad essere abbastanza incisivo e efficace nel tentativo di dialogo che faremo tra di noi.

Voglio dire tre cose rapidamente prima di aprire la conversazione tentando di riservare alla conversazione dopo l’introduzione un’ora che mi sembra un tempo abbastanza adeguato.

La prima è, potrebbe essere la risposta a questa domanda: Cosa stiamo facendo? Perché avete lasciato così numerosi le vostre case per incontrare il vescovo? Certo, la Visita Pastorale, cioè quel momento che il nostro grande San Carlo, in riferimento al Concilio di Trento, ha inaugurato per tutta la Chiesa universale in cui il Vescovo cerca un faccia a faccia con i suoi fedeli: minimo se volete, però certamente superiore a qualunque altro tipo di relazione, di collegamento attraverso i mezzi virtuali. E questo avviene normalmente durante le visite alle Parrocchie, ecc., ma la Visita Pastorale lo rende organico.

E abbiamo voluto che questa Visita Pastorale fosse “feriale”, così l’abbiamo definita quando l’abbiamo pensata nel Consiglio episcopale e poi quando abbiamo cercato di individuarne la forma. Essa è fatta di tre momenti:

- un momento di apertura con la vostra preparazione e questo dialogo con L’Arcivescovo – ovviamente voi sarete comprensivi se io mi prenderò la maggior parte del tempo di quest’ora –, e questo rappresenta già un segno della ferialità. Vorremmo che questo fosse un gesto che si iscrive nella vostra vita normale, che non dà origine a una Visita Pastorale straordinaria che implica, come normalmente avviene, una modificazione della vita normale. Il primo momento è l’apertura: la vostra preparazione a un incontro con l’Arcivescovo, che è posto all’inizio, a differenza di ciò che avviene abitualmente. Solitamente l’Arcivescovo conclude, il Vescovo conclude la Visita Pastorale: noi abbiamo voluto rovesciare la cosa proprio per coinvolgere sempre di più ognuno di voi.

- Poi seguirà un secondo momento, sotto la cura del Vicario episcopale, del Decano, dei sacerdoti, di tutti voi, in cui si cercherà un contatto capillare con ogni realtà; ma un contatto capillare che metta a tema un bisogno speciale di quella Parrocchia, di quella comunità, di quella realtà. Che so io, vogliamo discutere dell’importanza, di come deve cambiare, se deve cambiare, l’Oratorio; vogliamo vedere come affrontare il problema della famiglia oggi; vogliamo cercare, come ci ha detto don Maurizio, di riprendere sia le luci che le ombre: per esempio, come incide nella mia Parrocchia il rischio di un’autoreferenzialità, come possiamo... Cioè la seconda fase è un gesto liturgico e l’affronto di un problema specifico, molto capillare.

- La terza fase è quella che sarà sotto la cura del Vicario generale in cui voi dovrete, realtà per realtà, e ultimamente in maniera decanale, individuare il passo da compiere: cioè come alla fine dalla

Visita Pastorale, che sarà nel maggio dell'anno prossimo, come le vostre singole realtà - le Parrocchie, le comunità pastorali, le associazioni, i gruppi, i movimenti, il Decanato -, come devono guardare al futuro, quale passo devono fare. Questo deve nascere da voi, deve nascere dal basso.

E allora questa assemblea, dicevo prima, che cos'è? Non è una riunione, i cristiani non fanno riunioni. Noi non siamo un partito, non siamo una istituzione che deve guadagnare dei simpatizzanti, no: noi siamo Chiesa. E allora il modello del nostro incontrarci è l'assemblea ecclesiale per eccellenza che è l'Eucaristia domenicale.

L'Eucaristia domenicale si snoda su tre momenti:

- il primo, la confessione del proprio peccato, del proprio limite
- il secondo, l'ascolto della Parola di Dio
- il terzo, il lasciarsi incorporare in maniera vitale all'amore con cui Gesù – ed è proprio questa la settimana in cui noi facciamo memoria sostanziale di questo evento - con cui Gesù patisce, muore e risorge per noi.

Allora le nostre assemblee, tutte, di qualunque argomento si deve parlare, devono riprodurre questo dinamismo. Perché se noi teniamo un atteggiamento di confessione, se siamo qui con un atteggiamento di confessione, che abbiamo fatto una frazione di secondi per commemorare le vittime delle tragedie terroristiche che incombono ormai sull'Europa e i giovani che sono morti in maniera così tragica, questo deve mettere in moto, come don Maurizio ha detto, una domanda di cambiamento, di conversione: e questa può partire solo dalla ferita, dal dolore per il mio peccato – lo dico per me, eh! -, per il mio peccato, e si dialoga poi, si lavora in una maniera diversa se si parte così! Analogamente, come ci dice quel bellissimo passaggio del Concilio: “*Quando la domenica si legge la Parola di Dio – dice il Concilio -, è Gesù che ti parla!*”. Ecco, noi abbiamo questa coscienza? Una assemblea ecclesiale deve avere un ascolto, io lo chiamo un ascolto di “fecondazione”, dobbiamo lasciarci fecondare dall'altro, analogamente, in misura simile, a quando la domenica ci lasciamo fecondare da Gesù che si rivolge a noi. E poi dobbiamo, nella misura della coscienza che deve però sempre crescere e convertirsi, riconoscere nell'amore totale, nell'offerta totale che Gesù, l'innocente assoluto, Colui che poteva non morire, Colui che non ha conosciuto, non ha commesso il peccato, si prende sulle spalle tutto il nostro peccato per riconciliarci con il Padre, per mostrare l'abbraccio di misericordia del Padre che domanda il cambiamento, la conversione, la verità. Quindi dobbiamo essere qui a questo incontro e dobbiamo vivere tutti gli incontri secondo questo stile eucaristico: sarebbero minori i litigi, sarebbero minori le autoreferenzialità, sarebbe minore il desiderio di autoaffermazione.

E infine, la terza notazione. Come ha già detto don Maurizio, la Visita Pastorale ha uno scopo preciso, ha una meta, e l'uomo cammina bene quando sa dove andare. E la meta è quella che abbiamo appunto individuato nell'ultima Lettera Pastorale “*Educarsi al pensiero di Cristo*”. Da dove nasce, da dove è nata questa idea e come l'abbiamo elaborata all'interno del Consiglio episcopale, dell'assemblea dei Decani, del Consiglio pastorale, del Consiglio presbiterale? L'abbiamo elaborata partendo da una osservazione che era molto efficacemente proposta dal beato Paolo VI fin da quando era giovane. Già nel '34 lui ha scritto che “*la cultura – lui parlava di cultura italiana – ha già dimenticato Gesù*”. E questo processo è continuato e ha preso dentro un numero sempre più largo di battezzati. Pensate che nella nostra Diocesi sono quasi cinque milioni i battezzati, ma quanti hanno perso la strada di casa! Perché si è creata una frattura tra la fede e la vita. E anche noi, che partecipiamo regolarmente all'Eucaristia domenicale, rischiamo spesso, quando usciamo di Chiesa, di ragionare come ragionano i giornali, la televisione; tutto diventa opinabile, e poi litighiamo sulla differenza di opinioni. Insomma, c'è questa frattura fra la fede e la vita che viene dal fatto che non viviamo – la parola l'ha utilizzata molto efficacemente don Maurizio -, non viviamo una appartenenza forte alla comunità entro la quale la libertà di ciascuno di noi si gioca, si gioca fino in fondo. E si gioca perché avendo incontrato il Signore ha incontrato la grande risorsa per la sua vita, la risposta al desiderio di pienezza, di felicità e di compimento. Ci manca la mentalità di Gesù, ci mancano i sentimenti di Gesù, per usare due espressioni di San Paolo.

Allora vorremmo che la Visita Pastorale ci educasse un po' a questo, e la Lettera Pastorale: appunto educarsi a pensare come Cristo, a sentire come Cristo, nel quotidiano, perché Gesù è venuto per essere *Via, verità e vita*. E Sant'Agostino commenta: "*Gesù è la via alla verità e alla vita*".

Ecco, questi sono i tre elementi:

- una assemblea ecclesiale,
- le tre tappe della Visita Pastorale,
- e lo scopo della Visita Pastorale: acquisire un po' di più, con umiltà e con semplicità, il modo di guardare la realtà quotidiana, il concreto degli affetti, del lavoro, del riposo, del dolore fisico, del male morale, dell'educazione dei nostri figlioli, dell'edificazione della giustizia, affrontare tutte queste cose secondo questo sguardo che più che mai in questo triduo pasquale Gesù ci insegna.

#### DOMANDE

- *Buonasera Arcivescovo. Sono Amalia e partecipo ai lavori della Commissione socio-politica del Decanato. Il suo invito di qualche anno fa, "il campo è il mondo" e la richiesta pressante di oggi, di Papa Francesco, ad "uscire" richiedono comunità capaci di mettersi in ascolto, di dialogare e di confrontarsi anche con i non cristiani. Com'è possibile fare delle nostre comunità luoghi di formazione al dialogo, perché si possa crescere meno moralisti, meno giudicanti, ma più misericordiosi e capaci di condivisione e di cammino insieme agli altri? Grazie*

Grazie

- *Io sono Andrea, del Consiglio pastorale di Senago. Il Decanato di Bollate è caratterizzato da una comunità cristiana, da comunità cristiane vive, tuttavia non riescono a coinvolgere nei percorsi di fede la maggior parte degli abitanti. Con quali segni e gesti possiamo essere Chiesa "in uscita" per postare il Vangelo nel cammino del mondo?*

Grazie

Le due domande di Amalia e di Andrea specificano ulteriormente il punto di partenza della sintesi dei vostri lavori che don Maurizio ha presentato poco fa. Cioè entrano in quella questione di passare da un cristianesimo convenzionale a un cristianesimo di convinzione o, per usare l'altra coppia utilizzata appunto da don Maurizio, entrano nella questione di questa fase di passaggio in cui la nostra Chiesa ambrosiana è immersa, un passaggio dalla tradizione, che deve restare radicata nella Tradizione con la T maiuscola, e magari liberarsi – senza annullare nulla, ma facendole evolvere – da tante tradizioni con la t minuscola che possono essere come una polvere che offusca un po' la brillantezza dei colori della comunità; deve affrontare questa mentalità post moderna, questo cambiamento radicale che è in atto anche nella nostra Italia, soprattutto in Europa, ma in tutto il mondo.

È un cambiamento radicale e duro e doloroso, faticoso, non soltanto per le dimensioni tragiche che è andato assumendo, ma proprio, come dice il Santo Padre, per il cambiamento di epoca che stiamo vivendo, perché non è tanto la nostra un'epoca di cambiamenti, è un cambiamento di epoca legato alla novità di tanti fattori: l'uomo ha messo le mani sul suo patrimonio genetico, le neuroscienze stanno aprendoci a una comprensione diversa del nostro cervello con tutte le conseguenze legate alla concezione di mente, di anima. E poi c'è il fenomeno del mescolamento delle culture: avete detto Baranzate, ma tutta la nostra Diocesi è molto segnata da questo dato; c'è la questione della civiltà delle reti che ci mette in immediato contatto con tutto il mondo; c'è la questione della complessità del cambiamento della cultura del lavoro, della complessità del rapporto tra finanza e produzione; c'è la questione della evoluzione, che talora è confusione ed errore, a proposito di tutti i temi affettivi; non c'è disponibilità ad imparare ad amare come se per il fatto che tutti noi abbiamo una qualche esperienza dell'amore fin da bambini non fosse necessario – penso soprattutto ai giovani – un'educazione al "bell'amore" come lo chiama la Scrittura. Ecco, questi fenomeni si sono tutti concentrati. E allora io dico sempre: l'uomo post moderno, per usare una espressione che va di moda, cioè ognuno di noi, è un po' come un pugile che ha preso un pugno forte sul ring, che va giù al tap-

peto, riesce a tirarsi su prima del nove, però si tira su ma continua a ballare sulle sue gambe, non poggia in maniera solida sul terreno! Ecco, questo è in quadro entro cui le domande di Amalia e di Andrea di situano.

Voglio fare una premessa. Io, lo vedete bene, non sono un mago, quindi non ho a disposizione né bacchette magiche, né ricette da fornirvi a buon mercato né istruzioni per l'uso. Io sono, come dice Sant'Agostino, sì, sono il Vescovo per voi, ma sono anzitutto un cristiano con voi; quindi cerco, come voi fate e come tutti cerchiamo di fare, la nostra forza è il noi, è l'insieme, è la comunità di appartenenza, cerco di vivere questa realtà e con l'aiuto di tutti. Ho, certo ho una grande fortuna che potendo ascoltare - per esempio questa è la trentatreesima assemblea decanale che ho fatto -, io imparo tantissimo insomma; prendo sempre appunti, segno con una stelletta una cosa che mi ha colpito così poi ho già anche quello che devo dire, ce l'ho preparato, devo solo organizzarlo; prendo tutto da voi, non è che ci metto tanto del mio, anche perché tempo per leggere non ce n'è più proprio nel senso letterale, proprio non esiste. Ecco, premessa questa qui. Quindi io vi offro degli spunti e poi sta a voi ritornare col lavoro su questi.

Dico subito un'altra cosa. Siccome tutti dicono che io sono difficile, voglio precisare subito una cosa. C'è un modo molto semplice per superare questo difetto se io ce l'ho, dicono che un po' sono cambiato, speriamo che sia vero: bisogna attaccarsi allo spunto che ti colpisce di più. Adesso noi abbiamo un'oretta di dialogo: ti colpisce una frase che un intervento ha detto, ti colpisce quel che dice l'Arcivescovo? attaccati lì, poi il resto verrà. Quindi non bisogna avere la preoccupazione di capire ogni parola e ogni frase.

Allora, la questione dell'"uscita", del "campo che è il mondo": tocca e sintetizza quella serie di "ombre" di cui don Maurizio parlava prima. Cioè vale a dire: è come se noi non vivendo, non in senso assoluto, ma vivendo in maniera troppo frammentaria e troppo discontinua il quotidiano della nostra vita secondo il pensiero di Gesù, secondo i sentimenti di Gesù, fossimo noi per primi a staccarci dalla incarnazione! Noi siamo figli di un Dio che si è giocato con la storia! Che è diventato uno come noi! Che è venuto al mondo da una donna, esattamente come noi! Che ha lavorato per tanto tempo! Che ha fatto tutta l'esperienza umana tranne che il peccato: ha pianto, ha sofferto, ha gioito, ha fatto festa, ha guarito, ha ascoltato, ha parlato con "parresia", ha cercato di scuotere i suoi corregionali appunto dal rischio della sclerosi, dell'abitudine, della ripetizione. Ha fatto tutto questo. Quindi il primo passo per rispondere alla due domande è che noi! Il primo passo tocca a noi! Ma nel "noi" c'è la libertà preziosa e singolare, particolare, di ciascuno.

Quest'anno è ricorso il sessantesimo di don Gnocchi che è un grandissimo santo. Per ora tecnicamente è solo beato, ma è un grandissimo santo. Vi esorto a leggere qualcosa di lui, soprattutto uno scritto straordinario intitolato "*Il dolore innocente*", in cui lui cerca di dire come ha imparato, prima dai suoi mutilatini, dopo dai poliomielitici, come ha imparato che senso può avere questa cosa, questa cosa che a noi sembra inaccettabile del dolore innocente. Ma pensiamo anche ai morti di questa mattina a Bruxelles, gente che si trovava lì in un gesto normale, salta per aria! Probabilmente, se è come Parigi, ad opera di giovani nati già qui da noi, che sono andati a scuola da noi, che lavorano da noi e che non hanno mai incontrato in Europa una ragione adeguata per vivere e hanno dovuto scegliere come ideale impazzito il buttar via la propria vita per ammazzare altri! Sembra un male ingiustificabile una cosa così! Sembra una cosa...! Eppure una pro-vocazione di Dio alla nostra vita!

Allora il primo passo, il primo passo è entrare nel quotidiano. E don Gnocchi ha scritto, nel suo bellissimo libro "*Cristo con gli alpini*", questa affermazione: "*Ho sempre cercato le vestigia, cioè i segni, di Cristo sulla terra - e questo tendenzialmente lo facciamo anche noi, ma lui aggiunge - con avida, insistente speranza - avida, insistente speranza -, e mi era parso veder balenare lo sguardo di Gesù negli occhi casti e ridenti dei bimbi, nel pallido e stanco sorriso dei vecchi, nel crepuscolo fatale dei morenti - le fasi dell'esistenza*". Allora io credo che il primo modo per "uscire" è che io viva così! Che quel che devo fare stasera andando a casa o domani mattina prima di cominciare il lavoro sia dentro la bellezza e il valore che la mia fede dà a quel gesto lì: preparare la colazione oppure aiutare il mio ragazzo a prepararsi per andare a scuola in orario oppure accogliere la sera mio ma-

rito stanco dopo che magari ho fatto anch'io una giornata di lavoro oltre ad avere tutti i problemi domestici; affrontare il papà e la mamma che stanno andando verso il termine della loro vita terrena, aiutarli, accudirli; addolorarmi per l'amico la cui famiglia va in grave difficoltà, fargli se posso compagnia. Insomma, questa è "l'uscita": è la mia "uscita" nel quotidiano! È la tua "uscita" nel tuo quotidiano! Questa, questa è la strada.

Siccome questo non è qualche cosa che viene da me, siccome è il dono che Cristo mi fa, allora devo cercare, per maturare, per crescere in questo, perché la mia giornata secondo il pensiero di Gesù, come ci raccomanda Massimo il Confessore: "*Penso come Cristo se penso secondo Lui e se penso Lui attraverso tutte le cose*", allora noi come abbiamo detto nella prima Lettera Pastorale parlando dei quattro fondamentali dobbiamo accettare il dato che Gesù resta contemporaneo a noi attraverso la Chiesa, attraverso la comunità. L'Eucaristia, ripetuta tutte le settimane, perché siamo creature e abbiamo bisogno di ripetere per imparare, per entrare, diventa come la via, la strada alla comunità cristiana, alla comunità parrocchiale, alla comunità della guida pastorale, del decanato, delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti, attraverso la quale io sono aiutato dal "noi" a vivere il quotidiano secondo Cristo!

Dopo, i bisogni dell'uomo: Gesù partiva sempre dai bisogni! Pensate al dialogo con la samaritana; pensate al bisogno della donna peccatrice che rischiava di essere liquidata dai suoi correghionali; pensate alla vedova di Nain; pensate... Cioè, i bisogni poi si impongono. Possono essere...

Oggi ho incontrato la redazione e i venditori di "*Scarp de' tennis*": i venditori sono degli homeles, degli uomini di strada, la rivista è molto bella, ha preso grande peso. E benissimo: da dove è nata? È nata dall'intelligenza piena di carità di taluni nostri che hanno visto in questa forma espressiva la modalità di andare incontro a degli ultimi, a frutti della cultura dello scarto.

Ma partendo dagli ultimi, come ci richiama continuamente il Papa, "l'uscita" è verso tutti gli uomini! Percorrere tutte le vie dell'umano, cioè tutto l'uomo e tutti gli uomini. Questo è impossibile senza la vita di comunità. Questo per rispondere anche alla domanda di Andrea.

Però, attenzione: l'esperienza cristiana vive di due poli, come la calamita. Se uno dei due viene meno, si blocca tutto, non funziona più! Il polo è: libertà personale e comunità. Se io non mi gioco, se tu non ti giochi, non succede nulla! Ma tu per giocarti hai bisogno del "noi", perché Gesù ha voluto questo. "*Diede loro questo comando* – dopo l'istituzione dell'Eucaristia –"; non dice il Vangelo: diede loro questo consiglio, diede loro questo suggerimento! *Comando* lo chiama! "*Fate questo* – cioè realizzate l'Eucaristia, culmine e sorgente della vita della comunità e della Chiesa – *in memoria di me!*" come la modalità attraverso la quale "*Io, per la potenza dello Spirito che è "sopra di noi, tra noi, in noi"* in questo momento, "*Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*" e "*Quando due o tre di voi si riuniranno tra loro, io sarò in mezzo a voi.*" Allora, insieme questi due poli, insieme. L'io: una comunità che non fa fiorire la libertà, non è una comunità autentica; una libertà che non vive un'appartenenza alla comunità diventa asfittica, diventa tendenzialmente narcisistica.

Dopo, le modalità concrete di questa apertura, se noi chiediamo la grazia della conversione e invociamo come grande aiuto l'abbraccio misericordioso di Dio tutte le mattine anche solo con il segno della Croce, le modalità ce le presenta la Provvidenza attraverso le circostanze, attraverso la realtà e attraverso i rapporti, se noi le viviamo e le accettiamo all'interno di una libertà che si lascia reggere, sorreggere e, se necessario, correggere, dalla comunità. Questo è il punto.

Ora, la difficoltà messa in evidenza da Amalia e da Andrea è proprio legata al fatto che questi due elementi, costitutivi, e che ancora sono evidenti – basta guardarvi da qui per quanto queste lampade non è che te lo permettono molto, (si scherma con le mani) però così qualche faccia in più la vedo; è importante veder le facce per parlare, altrimenti!, ma sono le esigenze della post-modernità; se vuoi la televisione devi tenerti negli occhi queste cose -, dicevo che c'è tra noi questo, ma è come pieno d'impaccio. Lui (è don Maurizio) ha usato delle espressioni molto belle che adesso non vado a recuperare se no brucio troppo tempo, insomma, però potete rileggere questo testo che è molto sintetico e prezioso. Allora se noi facciamo così, l'abbraccio di misericordia di cui Amalia parlava, un at-

teggiamo dialogante, una comunità che inventi segni e gesti per portare il Vangelo nel campo che è il mondo viene fuori con naturalezza.

Insomma, “l’uscita” non è una invenzione di strategie fatte a tavolino! Perché? Perché non esistono in senso proprio “i lontani”. Conoscete voi un uomo o una donna di qualunque età che non abbia a che fare tutti i giorni col problema degli affetti, col problema del lavoro, col problema del riposo? Allora, tu vivi lì! vivi lì! Nella prospettiva che Gesù ti ha donato! Vivi lì così! E aiutiamoci in tutto il nostro modo di ritrovarci, di proporre iniziative, di dare servizi! Aiutiamoci a viverlo così. Lo comunicheremo di fatto. Perché l’uomo e la donna comunicano sempre quel che sono! Quindi dobbiamo toglierci dalla testa – ecco, lui (è don Maurizio) prima ha usato la parola “lamento”, la parola “tristezza” -, dobbiamo uscire da questo equivoco; non c’è nessuno di lontano, perché Gesù è venuto per essere “*via alla verità e alla vita*”, alla vita. Gli interessava la vita! Pensiamo a come sono nate, a com’è nato il rapporto con i primi: li chiama, poi incomincia a passare del tempo con loro; e dopo man mano che le cose vanno avanti, che la pressione dei capi Gli si fa contraria, va dall’altra parte del lago, incominciano probabilmente a vivere insieme, per sei mesi, e poi in un bel momento, come dice il Vangelo di Luca, “*indurì la Sua faccia*” e andò a Gerusalemme, sapendo che andava a dare la propria vita in quel modo tragico per tutti noi. Quindi superiamo questa falsa idea dei “lontani” e con molta semplicità cominciamo a vivere, continuiamo a vivere tra di noi secondo questa semplicità e secondo questa autenticità, secondo questa verità. Allora i segni saranno i segni oggettivi, i fondamentali della vita cristiana: cioè la celebrazione liturgica illuminata dalla Parola di Dio, l’educazione al gratuito, all’amore, l’educazione al pensiero di Cristo, che troveranno nelle varie situazioni... , basta pensare alla variegata realtà della nostra Diocesi: ci sono sensibilità, proposte bellissime ma molto, molto legate alla storia, alla tradizione, alle persone che le hanno fatte. Si parlava prima, venendo qui, con don Maurizio, di don Fusetti, del peso che ha avuto, di cosa ha lasciato nella vostra realtà. Ecco, la creatività viene da una fede assunta dalla mia persona, dalla mia libertà, come dice don Gnocchi “*le vestigia del Signore dappertutto*”, e da una passione per l’insieme. Voi avete fatto il corso di pastorale (interpreto) familiare, ci sono una serie di realtà associative ognuna delle quali è caratterizzata da un certo stile, da un certo carisma; c’è tutto il lavoro che si fa coi bambini per introdurli alla vita cristiana; ci sono le indicazioni che l’Arcivescovo e i suoi collaboratori forniscono: sono queste le cose da vivere! E poi riformulare quelle che magari sono un po’ incrostate e domandarsi come si possano portare a verità. Ci sono delle cose che funzionavano bene fino a trent’anni fa, altre che... Pensiamo a tutta la questione dell’Oratorio, che è un dono straordinario della nostra realtà diocesana: evidentemente non può più essere solo il luogo in cui facciamo giocare i bambini, deve essere un punto di incontro; è già la prima realtà missionaria della Parrocchia! Un punto di incontro con tutti, anche con le famiglie! Altrimenti, l’alternativa a questo, come ha detto, è stato il lamento, è il lamento e la depressione. Non so voi, ma chi è che ha voglia di venire in un posto pieno di lamento e di depressione! Io non ci andrei, penso anche voi! Quindi, diamoci una mossa in questo senso.

## DOMANDE

- *Buonasera eminenza, sono Cristina. Faccio parte della Commissione missionaria decanale e sono parrocchiana di questa Chiesa di San Martino. E proprio appunto qui in San Martino, dal 4 di ottobre del 2015 ha preso avvio un progetto particolare di animazione pastorale della comunità che ha un sapore missionario. Infatti da questa data Eugenio, Elisabetta e i loro bambini abitano la canonica della Chiesa sussidiaria di San Giuseppe e hanno avuto l’incarico, dopo alcuni anni di missione e in stretto contatto e collaborazione con un presbitero che è don Walter Larghi, hanno avuto l’incarico dell’animazione pastorale del quartiere, Le chiediamo, eminenza: secondo lei, questa esperienza può configurarsi come una novità feconda che possa esprimere una Chiesa più ministeriale e che possa rilanciare la dimensione missionaria della Chiesa nelle nostre comunità?*

- *Siamo Rosa e Giuseppe, i responsabili laici della pastorale decanale familiare. Come coppia ma anche come comunità vorremmo mostrare sempre la bellezza della famiglia alle giovani generazioni. Le chiediamo: quali possono essere le iniziative concrete affinché la pastorale giovanile e quella familiare possano interagire? E come le coppie adulte possono accogliere ed accompagnare i giovani e i giovanissimi a vivere con fede il Sacramento del Matrimonio? Come Commissione di pastorale familiare decanale nel corso del 2015, in occasione del Sinodo sulla famiglia proposto da Papa Francesco, abbiamo interpellato partendo dai “lineamenta” diverse persone del nostro Decanato sui temi trattati dal Sinodo e li abbiamo raccolti in un piccolo quaderno e di questo le facciamo dono.*

Grazie

Ecco, queste due domande sono molto belle anch'esse, come le prime due, e significative perché pongono nei fatti la grande questione dei fedeli laici come “soggetto” di vita ecclesiale. I fedeli laici non sono “clienti” della Chiesa, ma sono “soggetti” a pari titolo, con compiti diversi, dei presbiteri, dei Vescovi, del Papa, dei religiosi, delle religiose: pensiamo all'importanza della vocazione matrimoniale e alla famiglia che nasce. Tutte e due le domande hanno a che fare con questa questione. Parliamo da cinquant'anni, soprattutto dopo il Concilio, ma anche dopo il grande Sinodo sul laicato, del dar peso ai laici, che i laici debbono appunto essere “soggetto” di vita ecclesiale, ma siamo ancora lontani da questo: non perché non ci siano tanti laici impegnati, se no non sareste qui, ma perché non scatta fino in fondo quel rapporto tra libertà e comunità di cui abbiamo parlato prima. E qui le due domande hanno messo in evidenza due strade che pongono il laico in primo piano e lo rendono “soggetto”.

Parto dalla questione posta da Rosa e da Giuseppe relativamente alla famiglia e alla educazione al matrimonio e alla famiglia. Tra qualche giorno, penso, vista che l'ha già firmata, uscirà l'Esortazione post-sinodale di Papa Francesco che chiude il Sinodo sulla famiglia. Ha avuto due momenti il Sinodo: un momento di Sinodo straordinario, due anni fa, e il momento di Sinodo ordinario lo scorso ottobre; ma il Sinodo non è finito fino a quando il Papa non raccoglie tutto l'esito di questo lungo e affascinante cammino e lo offre a tutto il popolo di Dio, quindi a tutti noi e a ciascuno di noi come un'indicazione sicura e certa di cammino. Ebbene, io ho partecipato a tutti e due i Sinodi e sapete qual è il tema centrale, l'aspetto più importante che è uscito dai due Sinodi - che io sono certo che il Santo Padre riprenderà, ma di cui ovviamente i mass media non parlano perché loro sono interessati soltanto agli aspetti che fanno scoop e che fanno vendere qualche copia di giornale in più? E il tema fondamentale è stato questo: la famiglia come “soggetto” di evangelizzazione. Ma io voglio spiegare questa parola “evangelizzazione”, perché noi spesso equivocchiamo: come succede in tutte le esperienze umane, ci sono dei termini fondamentali che a furia di usarli si logorano. L'evangelizzazione è l'annuncio di Gesù, è la comunicazione dei doni che Gesù ha fatto alla mia vita nonostante la mia miseria! Allora, questo è stato di gran lunga il tema fondamentale dei due Sinodi. E i rilievi e il lavoro che mi hanno presentato Rosa e Giuseppe a nome di tutti voi va esattamente in questa direzione.

È importante l'introduzione della parola “bellezza”, perché l'uomo, come dire, è colpito, è attratto dalla bellezza! Pensate: in un'Europa che è smarrita, com'è smarrita, sul piano del senso del vivere, pensate l'incremento enorme, le file, le file in tutti i musei d'Europa e del mondo! Perché la gente ha bisogno, ha bisogno del bello. Dopo, lasciamo stare se è portato fino in fondo, perché il bello, come diceva già il grande San Tommaso, altro non è se non “*lo splendore del vero!*”, è il vero che risplende.

Allora bisogna che le nostre famiglie lascino vedere tutta la bellezza dell'amore! Che non è, non è messa in discussione dalle prove, le fatiche, dalle ferite, se io sono disposto a lasciarmi portare al perdono ad imitazione di Cristo sulla Cui persona mi sono impegnato, ho scelto, ho voluto il dovere della fedeltà al mio sposo e alla mia sposa.

La famiglia “*Chiesa domestica*”, bellissima definizione patristica, ripresa dal Concilio Vaticano II, ma rimasta ancora sulla carta! Ecco perché io sto insistendo, dopo il Sinodo, e spero che i Vicari episcopali, i Decani, i preti, i religiosi, i laici impegnati, soprattutto i laici impegnati nella cosiddetta “Pastorale familiare”.... Sto dicendo che sarebbe importante una forma privilegiata di “uscita” - e così ci ricollegiamo alle due domande precedenti -: è proprio quello di riunirsi in tre, quattro famiglie in una casa, e senza grandi... - noi tendiamo a rendere tutto straordinario perché se ci troviamo lì in 15 o in 16 e poi vogliamo fare un banchetto e poi..., no! -, per un’ora, un’ora e mezzo, e dialogare semplicemente, partendo però dal bisogno personale e concreto di uno e di due che sono lì – mi spiego? – e cercando di valutarlo secondo lo sguardo di Gesù e secondo i sentimenti di Gesù. Io l’ho fatto con una famiglia del Forlanini, con un’altra del varesotto, ed è stato per me molto edificante. Ma allora non abbiamo discusso in generale della categoria dei “divorziati e risposati! Ma era lì una signora divorziata e risposata con una figlia che ha detto le sue fatiche, le sue difficoltà, le sue esperienze, e abbiamo cercato insieme con molta semplicità di valutare agli occhi della fede e col cuore intensamente pieno dell’abbraccio di Cristo l’esperienza che questa donna con grande libertà e la sua figliola hanno voluto mettere in comune con noi. Ecco, è una scoperta dell’acqua calda, ma se diventasse normale ecco che la Chiesa “in uscita” si realizzerebbe! Per citare solo un esempio.

Dopo, la questione dei giovani è fondamentale, questa è fondamentale: perché? Perché i giovani sono, a causa di noi adulti, circa le questioni dell’amore e circa il tema della differenza sessuale, sono in grande difficoltà. Allora qui ecco un altro punto di svolta – intanto vedete che escono anche delle indicazioni concrete -: quando facciamo l’Oratorio estivo, quando andiamo via a fare una settimana di vacanza ben ordinata insieme ecc., fin dalla prima media dobbiamo affrontare questi problemi! Non riservandoli solo allo psicologo, al pedagogo ecc.! Benissimo, ci sarà anche il loro momento, ma dobbiamo affrontarli come uomini e donne maturi! Quindi la presenza delle famiglie avanti nella loro esperienza è fondamentale. Perché? Perché la nascita, la differenza sessuale e la morte sono i tre elementi fondamentali della vita! Ognuno di noi vive di queste tre cose da quando nasce fino al termine naturale della sua vita. Anzi, si può dire tranquillamente da quando è concepito, perché come gli studi di psicologia del profondo hanno messo in evidenza c’è una incidenza forte del tempo di gestazione. Cioè il modo con cui il papà e la mamma ti parlano, parlano di te tra di loro, il modo con cui ti accolgono o non ti accolgono, ti aspettano, ti preparano, ha una incidenza notevolissima sulla vita della mia personalità! E tanti groppi, e tanti nodi che molti si trovano dentro, magari dopo quindici, venti, trenta, quarant’anni, possono venire anche da questo, come sappiamo. Così come sappiamo dagli ultimi studi che l’epoca che va tra gli 0 ai 7 anni incide per più del 50% sulla personalità di un uomo e di una donna. L’Oratorio, o comunque i nostri gruppi, le associazioni, i movimenti, i gruppi familiari ecc. devono mettere a tema! Io non so se voi visto, ma l’avrete senz’altro più di me perché davanti a me queste cose non le fanno, non le dicono, come le ragazzine di prima, di seconda media parlano della sessualità! È qualcosa che non può non interrogarci come persone adulte. Ma non nell’ottica del rimprovero! No, nell’ottica del far vedere la bellezza dell’unità di spirito e di corpo con cui Dio ci ha fatti, e il destino di questa bellezza: quindi il valore dell’innamoramento nella sua ambivalenza; cosa è l’amore nel senso pieno del termine, che non può essere soltanto l’innamoramento ma che l’innamoramento deve crescere e svilupparsi in una capacità di amare l’altro come “altro”, in quanto “altro”, di lasciarlo essere diverso da me, di accoglierlo, e così via.

Quindi questa questione che è stata posta da Rosa e da Giuseppe è assolutamente fondamentale. Ed è fondamentale anche per coloro che partecipano ai nostri corsi prematrimoniali.

Bene: anziché piangere sul fatto che sono diminuiti molto, di molto, quelli che si sposano, questa deve diventare l’occasione per cui ad ognuna di queste coppie che vengono per prepararsi, che nella stragrande maggioranza già convivono, taluni hanno figli ecc., si affianchi per via di amicizia qualche coppia matura! In modo tale che quando nascerà la fatica o il problema – cosa ovvia e normale che può succedere a tutti -, abbiamo, l’”insieme”, il “noi” venga fuori! Mi capite? E questo, questa è l’occasione per l’esprimersi del soggetto laicale in maniera straordinaria!

Quindi:

- educazione all'amore e alla sessualità, all'amore in senso compiuto
- che diventa perciò la preparazione remota al matrimonio
- poi la preparazione immediata come nascita di una trama di rapporti belli e veri che ti possono, appunto, reggere, sorreggere e aiutarti a correggere nel momento della fatica
- e poi l'impegno, l'impegno assunto quando sei andato di fronte alla comunità e hai scelto, hai voluto, il dovere della fedeltà e della indissolubilità, non perché hai fatto affidamento sulle fragili gambe della tua sposa o del tuo sposo, ma perché Cristo, hai voluto che Cristo fosse il fondamento nel Suo rapporto con la Chiesa, Cristo sposo nel rapporto con la Chiesa sposa fosse il fondamento della tua fedeltà! Per cui quando nasce il problema, quando viene la difficoltà, quando arriva la ferita è su quella scelta lì che tu hai fatto che devi giocarti! E rivolgerti a Cristo come fondamento!
- Dopo, c'è la storia di ciascuno che va accompagnata, accolta, con cura. I casi delicati, i divorziati risposati, la riammissione al matrimonio, i figli persone con tendenza omosessuale.

La Chiesa accoglie tutti in un abbraccio di misericordia, che non evita i problemi, che non può non avere "parresia" nei confronti di ciò che l'amore è, di ciò che il matrimonio è.

Quindi questa, secondo me, è una grande strada: ed è un'"uscita", perché, prendete il vostro Decanato che è il terzo della Diocesi: se una decina di famiglie per ogni Parrocchia o comunità pastorali cominciasse a muoversi così, se tutti i gruppi familiari che ci sono oltre a ritrovarsi tra di loro mettessero in moto, come quando si butta il sasso in uno stagno e le onde non finiscono più, un dinamismo di questo genere, altro che "uscita"! perché tu ad un incontro così puoi invitare la collega che è una mangiapreti; puoi chiedere al tuo vicino di casa, che ti ha sempre guardato in cagnesco, se intende partecipare con te; puoi invitare il parente che da anni ha perso la strada di casa. Insomma, diventa capillare l'"uscita"! Diventa capillare l'"uscita"! E quindi questa resta una grande strada perché implica tutto un modo di concepire l'iniziazione cristiana – il tema della "comunità educante" -, tutto il modo di concepire i nostri fenomeni associativi a partire dall'Oratorio, la preparazione al matrimonio e la vita, il grande dono. Perché il matrimonio fedele e indissolubile è come mettere un alveo, dare un alveo ad un torrente impetuoso! Lo ordina. La nostra vita, senza questo alveo, rischierebbe, potrebbe rischiare di essere piena di sbandamenti, di fatiche. Così, siamo tenuti dentro, come io tocco con mano e ringrazio Dio quando alla fine della Messa nelle varie Parrocchie c'è sempre qualche, due vecchietti che arrivano lì vicino e ti dicono: «Eminenza, cinquant'anni di matrimonio!»; qualche settimana fa: due, settant'anni di matrimonio! Io dico: «Ditelo, ditelo ai giovani!». Vedi una felicità che è molto più potente che cambiare dieci volte nella vita.

E questo è anche il succo della risposta alla domanda di Cristina. Certamente questo tentativo che qui state facendo, a San Giuseppe, è molto prezioso. Io penso che soprattutto in certe zone, ma ben presto sarà soprattutto così in ogni zona della nostra Diocesi, avremo per forza bisogno di abitare le Chiese e i loro spazi; e non potrà più essere, nel giro di sette, otto anni, il prete! Già adesso sentiamo la difficoltà di questo perché muoiono circa 55, 60 preti all'anno, e quest'anno, che è un anno straordinario, ne avremo 27 di nuovi! Quindi! Questo è legato alla crisi demografica, è legato a tanti fattori. Quindi secondo me è una bellissima forma, infatti quando me l'hanno detta ho subito approvato, è una bellissima forma: questo stare dentro un quartiere, vicino a una Chiesa, e animare nel senso profondo della parola. Per esempio, garantire il Rosario, con un po' di preparazione al catechismo, si può anche garantire l'esposizione del Sacramento, fare una preghiera. Quindi io mi auguro che tutto questo possa crescere tra di noi con naturalezza; soprattutto nella zona 2 di Varese, nella zona 3 di Lecco abbiamo tante canoniche vuote, e un po' le si stanno usando per gli immigrati adesso; però io penso che questa formula rappresenti una novità feconda ed è e sarà un modo di valorizzazione dei laici, il fedele laico come "soggetto", il fedele laico come "soggetto".

Quindi la Chiesa ha bisogno di ciascuno di noi. Tu sei in una condizione per cui devi stare in casa tutto il giorno perché hai i genitori anziani? Offrendo quel servizio lì al tuo papà o alla tua mamma tu fai crescere la comunità! Perché cresci tu! Invece se tu sei rimasta vedova, sei ancora in forze, e quando hai riassetto un po' la casa al mattino hai tempo a disposizione, allora vai a trovare la

vecchietta che non può più muoversi di casa, dai una mano in Parrocchia o nell'associazione x o y. Insomma, si è "soggetti" di vita ecclesiale se si affrontano le circostanze che Dio ci dà a partire dallo sguardo di Gesù e a partire dal cuore di Gesù.

#### DOMANDE

- *Sono Francesco, membro del Consiglio pastorale della Parrocchia di San Carlo a Novate Milanese. Gli Oratori, nati per essere luoghi di educazione e di aggregazione, per ragazzi, giovani, famiglie, associazioni sportive e culturali, sembrerebbero aver perso la loro forza. Quali percorsi si possono attivare per diffondere i principi della fede cristiana tra le giovani generazioni, anche alla luce del fatto che nelle nostre Parrocchie gran parte delle energie sono profuse per l'iniziazione cristiana e molto meno per la pastorale giovanile? Grazie*

Grazie a te, Francesco

- *Buonasera eminenza. Sono Alessio, appartengo alla comunità pastorale Santa Croce e faccio parte del Consiglio pastorale. Il nostro Decanato dispone di strumenti mediatici: radio, sale della comunità, bollettini parrocchiali, siti internet che, nonostante viviamo in una società della comunicazione, a nostro parere vedono una frequentazione poco assidua. Come possiamo utilizzarli al meglio? Quali esperienze positive in altri luoghi della Diocesi per comunicare messaggi e cultura cristiana?*

Grazie a te. E anche queste sono due domande molto preziose. Vedete che nel percorso di sei interventi, siccome sono il frutto di un grande lavoro, abbiamo sfiorato, certo solo sfiorato, ma tantissimi temi! E escono degli spunti su cui poi voi siete chiamati a lavorare nelle altre due fasi della Visita Pastorale.

Parto dall'osservazione finale di Francesco che mi ha colpito: "nelle nostre Parrocchie gran parte delle energie sono profuse per l'iniziazione cristiana e molto meno per la pastorale giovanile". Ma questo, Francesco, risponde in parte a un dato di fatto. Il cristiano è un realista, è uno che obbedisce alle circostanze, che asseconda le circostanze. Allora noi ci troviamo in una situazione, non so quanto potrà durare, ma ci troviamo in una situazione per la quale la stragrande maggioranza delle famiglie – a noi non interessa analizzare i motivi, ma interessa il dato di fatto –, la stragrande maggioranza delle famiglie manda ancora i figli all'iniziazione cristiana. Adesso sta leggermente decrescendo la partecipazione alla Cresima, ma per il resto, dal Battesimo alla Cresima, la situazione di proposta, di risposta è ancora massiccia. Anche in realtà meticciate.

Ora, il problema che Francesco pone si risolve se noi, nella fase della iniziazione, educiamo ai due poli di cui abbiamo parlato: al valore della libertà che vive in comunione. E rispettando l'età, man mano che i ragazzi crescono, li accompagniamo nell'affrontare il desiderio di compimento, di felicità, di bellezza, di vita piena che hanno dentro, vivendo un rapporto autentico con il Signore, un rapporto sereno con i genitori, aiutandoli ad affrontare le fatiche, i conflitti ecc. Ecco perché abbiamo parlato della "comunità educante", e cioè del fatto che la difficoltà della fase della iniziazione cristiana è dovuta alla frammentazione della nostra società che frammenta il soggetto. Per cui un ragazzino deve passare attraverso una serie di compartimenti stagni tutti i giorni. Cioè vale a dire: la famiglia, la scuola, lo sport, lo strumento musicale, il catechismo, come se fossero cose che lui deve attraversare con fatica e non c'entrano l'una con l'altra o c'entrano molto poco. Allora noi abbiamo detto: bisogna che le persone che già hanno a che fare con i ragazzi - che so io la mamma, il papà, i fratelli, l'allenatore del calcio, la maestra, la professoressa, l'animatore dell'oratorio, i catechisti ecc. – stringano un'alleanza, diventino una "comunità educante": non facendo una struttura in più, ma tenendosi d'occhio. Tenendosi d'occhio e scambiando sulla crescita del ragazzo, in modo tale, e l'Oratorio può, o l'associazionismo, che deve vivere un nesso con l'Oratorio... Mi ha colpito molto l'osservazione che faceva don Maurizio sul fatto che la grande ricchezza associativa..., ci sono volani però tante volte non vivono una "pluriformità" nell'unità ma, dicevi, c'è un po' il rischio ap-

punto dell'autoreferenzialità. Allora ci vuole un'alleanza educativa tra i soggetti che hanno già a che fare con quei ragazzi lì. Ognuno, ognuno per la sua parte. È chiaro che il catechista, fino a quando si arriva alla Cresima, avrà una importanza specifica, capitale, perché il suo compito all'interno della crescita del ragazzo è quello di fornire a lui un'esperienza, la proposta di Cristo secondo tutta la forza della verità cattolica! È chiaro? Ma anche l'allenatore di pallone: non è che deve trasformarsi in catechista! Ma per i nostri ragazzini l'allenatore di pallone è un "mezzo Dio", mi spiego?, ai loro occhi vale molto di più della catechista o del catechista: non offendetevi ma è il dato di fatto, il dato di fatto. Allora un'alleanza educativa.

Perché dico questo? Perché se il ragazzo non impara la bellezza! E qui noi abbiamo la grande carta dell'Oratorio estivo, per cui nell'Oratorio estivo dobbiamo affrontare la loro vita nella concretezza quotidiana! Dobbiamo aiutarli a sapere affrontare la realtà! Perché l'educazione è l'apertura di tutta la mia persona a tutta la realtà! Quindi non dobbiamo tirarli via dalla realtà e proporre a loro soltanto artifici ecc: no, dobbiamo parlare delle cose che loro vivono! Non riservandole solo al momento di contatto personale con loro! Ma proprio nell'insieme, nel "noi". Allora se il ragazzo gode lentamente della bellezza della comunità, e sente che lì la sua libertà è valorizzata, allora non andrà più via dopo la Confermazione. Invece se tutto è ridotto soltanto a un'ora che si passa lì quando magari si è già stanchi dopo la scuola, evidentemente la nostra iniziazione diventa una sorta di doposcuola: quando uno ha finito gli impegni, li ha finiti. No? Non c'è nessun ragazzo che abbia fatto la terza media che voglia tornare in terza media. Allora va! Perché dico questo? Non è che non sto rispondendo di già alla domanda di Francesco. Perché nella misura in cui i nostri ragazzi e le nostre ragazze incontrano Gesù nella comunità cristiana, allora andranno avanti perché faranno quell'esperienza di appartenenza al "noi", al "noi ecclesiale" che è ciò che ti convince ad andare avanti di tutta la vita. Come è successo a ciascuno di noi se siamo qui!

Allora il primo potenziamento della pastorale giovanile viene da lì. E dopo, evidentemente – adesso non possiamo entrare nel dettaglio –, dopo bisogna che questa proposta continui adeguandosi alle domande che insorgono man mano che uno cresce e man mano che uno, come dire, entra sempre più decisamente nell'esistenza. Ma il problema è il coraggio pedagogico di affrontare le loro domande reali, e il coraggio di una proposta. Il problema non è quanto i ragazzi siano capaci, o le ragazze o i giovani, di vivere la proposta cristiana: il problema è che la proposta deve essere chiara in chi la fa. In questo senso non deve scandalizzare il fatto che l'Oratorio sia già un luogo di missione! Che molti di quelli che lo frequentano non vanno ancora a Messa la domenica oppure non...! Questo è naturale, perché è il punto di passaggio tra la Chiesa e la città e la vita. Il problema è che la proposta che io faccio deve essere la testimonianza – questo è l'educatore, questo è il genitore, questo è il sacerdote –, la testimonianza della bellezza di seguire Gesù per la verità della mia vita, della tua vita. Dopo il ragazzo avrà i suoi momenti di fatica, di difficoltà: però se tu non ti sporgi verso di lui! Come l'amore di una mamma o di un papà! È come dire: il Padre misericordioso aspetta sempre! No? È come quando tu vuoi confessarti e vai in una Chiesa e c'è lì un prete che ti aspetta: è molto diverso se devi suonare il campanello! Evidentemente questo ripropone la fatica e la difficoltà che è dovuta anche alla carenza di vocazioni sacerdotali: perciò visto che c'è qui un bel gruppo di giovani, cercate di! Se avete dentro questa inclinazione nel cuore, tiratela fuori! Perché non arriva per caso! Non è per caso. È più imponente dello stesso innamoramento.

Allora l'ultima cosa prima di chiudere: la domanda di Alessio trova una risposta già in questa bellissima sala. È verissimo: stiamo faticosamente uscendo da secoli di pensiero astratto, anche se questo non deve coincidere con lo smettere di pensare, perché il rischio della nostra civiltà è proprio quello di non pensare! Di scopiazzare tutto quello che le televisioni, le radio, i giornali ci buttano dentro. Però stiamo passando in una fase in cui tutte le forme espressive, la musica, l'arte nelle sue varie forme, il viaggiare, diventano come delle occasioni: penso ai pellegrinaggi che voi fate, ma anche la visita a paesi in cui si può vedere altra cultura ecc. Il problema è sempre il criterio con cui io faccio questo! Dico sempre ai ragazzi: mi interessa sapere se vi capita di parlare di Gesù quando andate a mangiare la pizza, non solo quando il prete fa la riunione! Perché se lo fate quando andate

a mangiare la pizza, vuol dire che l'incontro con Lui è avvenuto! Che l'avete dentro, che vi interessa. Che capite che quella cosa lì vi riguarda. E tutti, dico a tutti che sarebbe importante: noi, quasi tutti noi abbiamo ricevuto il Battesimo da bambini sulla fede dei nostri genitori e dei nostri padrini e delle nostre madrine, e allora bisogna fare l'esercizio di risalire al momento in cui il Battesimo è diventato una esperienza viva, è diventato l'incontro personale con Gesù. E questo c'è per ognuno di noi! Fatelo questo esercizio! Perché è un modo di portare a galla la memoria di Gesù che ha patito, che è morto, che è risorto per noi, ed è un modo di giocare la nostra libertà, con lui e con la comunità, in termini liberi! Ma anche in termini pieni.

Allora tutti gli strumenti, le radio, le televisioni, la stampa, i bollettini...! Io ho un sogno, che ho detto già tante volte fin da quando ero Vescovo di Grosseto, quindi parliamo di 25 anni fa: mi piacerebbe che tutti i nostri bollettini facessero come fanno i giornali settimanali cattolici americani. I Vescovi americani hanno creato un team, un gruppo di gente che sa scrivere, e sulle centinaia e centinaia di settimanali stampati di tutte le Diocesi c'è una colonnina di quindici righe che compare su tutti. Su Tutti! È una cosa! Pensate se tutti i nostri bollettini – sono certamente intorno al migliaio – avessero tutte le volte che escono una noticina comune! Su un problema di attualità giudicato nella prospettiva cristiana. Per dire! Ma comunque tutti questi mezzi sono fondamentali. Per esempio, io non so se qualcuno ci sta seguendo con queste due radio parrocchiali adesso o se è troppo tardi, in genere so che sono per gli ammalati: però quella lì è una bellissima iniziativa! Pensate agli anziani, agli ammalati che non possono uscire che restano collegati con noi o al fatto che comunque adesso su queste macchine si poteva vedere lì al computer quel che stiamo facendo stasera! Sono tutti doni che Dio ci dà e che noi dobbiamo usarli al meglio; senza infatuarsi per queste cose, perché alla fine, è da persona a persona, è da esperienza a esperienza che la cosa passa, alla fine è da lì. Però certamente sono diventati un fattore: pensate, pensate soltanto al fatto che a me mi accora sempre che la parola dell'Arcivescovo arriva ai suoi preti, arriva ai suoi fedeli sempre prima mediata, interpretata dalla stampa! Quasi mai, quasi mai – non dico che lo fanno con cattiva intenzione, lo faranno per inesperienza –, quasi mai io mi ritrovo in quello che mi viene attribuito! E per giunta adesso hanno preso anche la mania di...: ricostruiscono loro in una frase quello che tu avresti detto e lo mettono tra virgolette come se lo avessi detto tu quando uno non l'ha mai detto! E quindi sostenere i nostri mass media: nostri nel senso che sono di tutti, di tutti; non c'è nulla di, Cristo è per tutti! Non posso impossessarmi di nulla! Che cosa ho io che non mi è stato dato, dice San Paolo! Noi siamo fatti così. Allora questi strumenti vanno usati con sapienza perché sono anche molto costosi e bisogna equilibrare il tutto, e non vanno usati in sostituzione del grande dono del "noi", cioè della relazione interpersonale; però possono diventare...! Ma nelle Parrocchie, nella nostra Diocesi ci sono in giro delle esperienze stupende, ma anche voi qui! Sia nella scelta dei film, nei cicli dei cineforum; c'è una bella ripresa del teatro, e anche del teatro dialettale; c'è una bella ripresa. Ci sono le mostre! C'è la possibilità di organizzare momenti di ascolto di testimonianze significative. La musica! Cioè, sono tutte forme che situate con equilibrio possono farci comunicare il fascino e la bellezza della nostra esperienza in una maniera densa di attrattiva, in una maniera che fa riflettere, magari molto di più di un discorso.

Grazie del vostro ascolto.

Pensiamo a quanti, quanti cristiani in Medio Oriente, in Africa. Pensiamo ai nostri fratelli della Nigeria che per andare a Messa la domenica devono decidere che possono rischiare la loro vita. Centinaia e centinaia di Chiese fatte saltare, distrutte.

*Benedizione.*

*Testo non rivisto dall'autore*